LA TRIBUNA - 23 dicembre 1941

La "Messa in si minore" di Bach

diretta da Bernardino Molinari

Tenne conto Giovanni Sebastiano Bach che la sua *Messa solenne in si minore* era, in un primo tempo, destinata alla cattolica Cappella dell'Elettore di Sassonia, Federico II? Se non lo vietassero le proporzioni raggiunte dai 24 brani del mastodontico lavoro, si potrebbe rispondere affermativamente. E non soltanto per la scelta integrale del testo liturgico, ma specialmente per il profondo sentimento religioso che vibra in alcuni cori, in particolari arie e in determinati duetti. A questo bisogna aggiungere la sana delizia che divampa dal *Gloria* e dall'*Osanna*, la solenne affermazione espressa dal *Credo* e il raccolto misticismo che la partitura raggiunge allorchè il testo ricorda il mistero dell'Incarnazione, che sembra cullarsi nel tranquillo ondeggiare dei violini. Non basta: quando può Bach non tralascia di elaborare, come fa nello stesso *Credo*, un tema gregoriano e — pensiamo al *Cum sancto spiritu* — non dimentica di imprimere alla musica la grandiosità architettonica dei più possenti tempi cattolici.

Sulle fondamenta gettate con i due *Kyrie* e il *Christe*, Bach costruisce tutto l'edificio sonoro, *Gloria*, *Credo*, una sequione la *Messa solenne* fu paragonata al Duomo di Colonia, la grande chiesa ove essa fu eseguita per la prima volta, integrazione, 1922. Architettura nelle linee fondamentali e nel susseguirsi delle varie parti; ma musica, dell'architettura musica — autentico trionfo del contrapunto — nella sua più prepotente espressione e di pure soave e ardita linea cantabile delle parti soliste. Con quanta intimità si sviluppa il canto del contralto nel solo cantate *Qui sedes ad dexteram Patris*, poggiato sulla melodia dell'oboe d'amore! E come è indovinata la fusione delle voci femminili col violino solista, e quella del corno da caccia con la voce del baritono! Quanto poi Bach sia profondamente di esprimere i sentimenti che sentiva nel fondo del suo cuore — sentimenti interpretati dalla mente sua geniale — ce lo dice l'impiego che fa qui di certe sue precedenti *cantate* nonchè la sostanziale di tali susseguenti parti come *Et incarnatus* e il *Crucifixus*.

Non si possibile abbracciare un'opera così grandiosa con le limitazioni imposte ad un articolo di giornale, ma in queste poche note si è voluto dire che la grandezza umana e divina del Grande di Eisenach è tutta concentrata in questa purittura; non si non manca di momenti di stanchezza, se insiste nella presentazione e nella elaborazione di alcuni temi, se piega costantemente le voci alla tecnica strumentale mai perde in potenza, mai dimentica — nell'esaltazione l'invenzione il portentoso tecnicismo — la solennità del Divino Sacrificio che commenta.

Bach, il protestante, che, inginocchiandosi, ringrazia Dio del Genio che gli ha donato.

* * *

Di questo potentissimo lavoro ricordiamo due esecuzioni: una freddo del Perosi, un'altra prevalentemente scolastica dello Schumann. Ma la visione «completa» della *Messa* fu tabbiamo avuta, tanto ieri attraverso la bacchetta del Molinari. Questo direttore ha affrontato la bacchetta pesante tura bacchetta soltanto nel suo 32° anno di attività artistica: e la sua esperienza e il suo valore di interpreta come balzati con tutta evidenza in ogni «momento» del lavoro. Che il Molinari impostasse sulla quasi indomabile ed freddo del Perosi, un'altra prevalentemente scolastica dello Schumann. Ma la visione «completa» della *Messa* fu tabbiamo avuta, tanto ieri attraverso la bacchetta del Molinari. Questo direttore ha affrontato la bacchetta pesante tura bacchetta soltanto nel suo 32° anno di attività artistica: e la sua esperienza e il suo valore di interpreta come balzati con tutta evidenza in ogni «momento» del lavoro. Che il Molinari impostasse sulla quasi indomabile ed

Bonaventura Somma ha dato prova ieri di saper condurre le masse corali ad altezze vertiginose, di infondere loro una compenetrazione, anche, in tutta intabata dalla vastità e dalle esigenze delle parti. Il Somma ci ha fatto trovare, ieri, nonostante il numero delle prove, un coro fresco e perfettamente conscio della responsabilità ch'era chiamato a assolvere. Perchè il programma (aveva il nome del maestro?).

Alba Anzellotti non trema di nanali a nessuna partitura, tanto meno qui: la classicità bachiana è pane per i suoi denti ed esprimerti dalla strumentalità delle parti cantanti è una prola per lei. Sostituirla in questa interpretazione sarebbe impresa tutt'altro che facile. Che Bach conosce che la via perfetta del-

la modulazione: con quanta maestria canta il *Qui sedes* e l'*Agnus Dei!* Registro alto o basso non preoccupano la Elmo: ella procede sicura anche nel difficile cammino della sua ultima *aria*. Aldo Valori è un tenore prezioso per esecuzioni di tal genere; una sincera parola di lode al baritono Armando Dadò che, non ostante la sua intelligenza e le sue doti, troppo raramente ascoltiamo nelle sale di concerto e nei nostri teatri.

Il successo della *Messa* è stato assoluto. Al concerto era presente la Principessa di Piemonte.

MARIO RINALDI